

Brevi considerazioni a margine del convegno

Il convegno offre, a chi osserva i fatti sociali, spunti di grande interesse per capire l'evoluzione in atto della visione del mondo che promana dalle radici occidentali e orientali. Esso traduce lo sforzo per cogliere e armonizzare la parte comune di tali radici, che emergono dagli innumerevoli movimenti e accolite, che fioriscono oggi forse più a occidente che a oriente.

La ricerca dei "ponti" e degli "interfaccia" culturali, che agitano le antenne sociali stimolano l'adozione di nuovi linguaggi, che derivano dalle innumerevoli interazioni sociali, non solo di parole ma anche di schegge emozionali.

Si estende l'evoluzione di consapevolezza, anche se pochi si cimentano con iniziative concrete, in grado di offrire nuovi strumenti e nuovi paradigmi per fronteggiare le crisi "da sfaldamento" in atto, ma al contempo soggette al rischio di rapida obsolescenza. Cresce insomma la voglia di cambiare a fronte di una parallela crescita della "percezione di incertezza" e dell'ansia collettiva che ne deriva.

L' "evento esperienziale" a cui l'Aism ha partecipato, si iscrive in tale contesto, attingendo alla confluenza dei due filoni, quelli della "scienza" e della "spiritualità", l'energia per "cambiare il mondo". Il processo avviene *bottom up*, parte dal basso, dagli interessi concreti all'alto, dalla periferia al centro, dalle concezioni ristrette a quelle allargate e aperte, dai singoli riferimenti "difensivi" alle innumerevoli interazioni di coinvolgimento.

Il contatto (e il contratto) d'aula è quindi circolare e mobile: la platea dei partecipanti riceve e al contempo è parte attiva per fornire gli stimoli ai relatori. Questi ultimi si potrebbe chiamare "risvegliatori", "emergitori" o "facilitatori", in quanto favoriscono l'emersione "terapeutica" delle nuove ideazioni e dei nuovi equilibri.

Tutti hanno poi sostenuto la necessità di far derivare il percorso collettivo da quello individuale, che si sviluppa cioè spontaneamente a partire dalle condizioni del contesto.

Il risultato finale si esprime in termini di "rafforzamento dialettico" più che di "capitale conoscitivo", di "capacità di aggregazione" più che di "sviluppo cognitivo",

di “effetto rete” più che di “risultato individuale”. E’ sottesa una logica di società senza centro, capace però di mobilitare masse obsolescenti, con continua trasmutazione delle categorie attivanti, all’insegna della instabilità.

Osservazione critica

Non pare appropriato il titolo dell’evento “dal mondo della scienza, dal mondo della spiritualità, il potere di cambiare il mondo”.

Si comprende il senso buddista della metafora, che fa derivare il cambiamento collettivo dalle trasmutazioni individuali. Mi sembra però di cogliere gli echi della “magnifica sorte e progressiva” di carducciana memoria, della ipervalutazione della capacità evolutiva della nostra specie, del mito associato al “potere del cambiamento”.

Ogni cambiamento comporta un rischio: più è vasto e profondo, più alto è infatti il rischio conflittuale. “Cambiare il mondo” può avere degli effetti distruttivi inimmaginabili. Laddove si modificano gli equilibri si aprono le porte alle guerre ed alle distruzioni, a meno che non avvengano in modo perfettamente sincronizzato, cosa del tutto improbabile.

Per esempio, Fabio attribuiva la capacità della scienza moderna di riassumere in un’equazione onnicomprensiva la prova dell’esistenza di Dio. Il giovane non si è reso conto che tale certezza distrugge *ab ovo* la fede stessa, che vive in quanto “salto nel vuoto, nell’improbabile”.

E’ vero, nessuna teoria sociale ha la controprova, anche perché la motivazione inconscia nascosta è di gran lunga preponderante rispetto alle scelte razionali.

Mi basterebbe non cambiare il mondo, ma diminuire di poco l’atteggiamento predatorio dell’uomo verso la Natura, prima che il cambiamento distruttivo sia irreversibile.

Federico Ferraris

Milano, 27 marzo 2017